

**Piero Fassino, inviato speciale Ue**

**“Non dobbiamo far cadere il silenzio e la Cina deve fare la sua parte”**

**LUCIANO NIGRO**

ROMA — «Appena avrò il visto, andrò in Myanmar», dice Piero Fassino, inviato speciale dell'Ue per la Birmania che attende il via libera dalla giunta militare. Fassino parla dell'«angoscia» provocata dalla «condanna illegale» di Aung San Suu Kyi, ma lavora per una svolta in cui crede ancora.

**Pensa davvero che le sanzioni produrranno effetti?**

«Un verdetto così ingiustificato non poteva restare impunito. Ma le sanzioni hanno un valore simbolico perché vengono da Ue e Usa, quando l'80% degli scambi della Birmania sono in Asia».

**E se fosse la Cina ad applicarle?**

«Sarebbe diverso, ma la Cina, come tutti i paesi asiatici, preferisce la *moral suasion*».

**Sembra che nulla scalfisca la dittatura.**

«I generali che opprimono il popolo birmano hanno bisogno dell'isolamento e dell'oblio. E infatti chi lavora in Birmania dal tempo del ciclone Nargis invoca l'apertura di ogni possibile canale, a partire dai programmi di cooperazione su sanità, educazione, bambini».

**Lo sdegno internazionale prima o poi si affievolirà.**

«In ogni crisi ci sono fiammate, ma il Myanmar resta nella memoria. Chi non ricorda l'immagine, così inconsueta, dei monaci in corteo? E Aung San Suu Kyi è un'icona della lotta per i diritti civili. La sua azione non violenta produce ammirazione e solidarietà».

**La diplomazia, però, appare impotente.**

«Il clima sta cambiando e non possiamo rassegnarci. Io ho incontrato il ministro birmano, ho visitato i paesi dell'area e il lavoro con l'incarico dell'Onu e con le nazioni del sud-est asiatico è intenso. E ad Hanoi il ministro degli Esteri cinese, per la prima volta, ha sostenuto la necessità di favorire un'evoluzione della situazione prima che la Birmania diventi un fattore di instabilità internazionale».

**E adesso, Fassino?**

«Tutti gli sforzi vanno concentrati su tre obiettivi: la liberazione di San Suu Kyi e dei prigionieri politici, il dialogo tra la giunta e l'opposizione, e una legge elettorale che garantisca un voto davvero libero e democratico».

